

IL CASO Il consigliere giuridico ricordato in Consiglio dei ministri: una vita per le istituzioni

L'ultimo saluto a D'Ambrosio camera ardente al Quirinale

Il lungo necrologio di Napolitano, oggi i funerali

di MARIO AJELLO

ROMA - Ieri al Quirinale, nella camera ardente allestita per Loris D'Ambrosio, si sono alternati i massimi protagonisti della politica italiana. Nel pomeriggio è arrivato anche il premier Mario Monti, dopo che il Consiglio dei ministri aveva celebrato un minuto di silenzio in ricordo del consigliere del Quirinale (uomo che «ha dedicato la vita alle istituzioni e di grande lealtà, intelligenza, spirito di sacrificio») morto improvvisamente per infarto l'altro giorno. I primi a portare l'omaggio a D'Ambrosio sono stati il ministro della Giustizia, Paola Severino; Gianni Letta; Pier Ferdinando Casini. Poi Clio Napolitano, la moglie del presidente il quale sta a Londra e oggi pomeriggio parteciperà ai funerali del suo prezioso collaboratore. Il ministro Profumo, il vi-

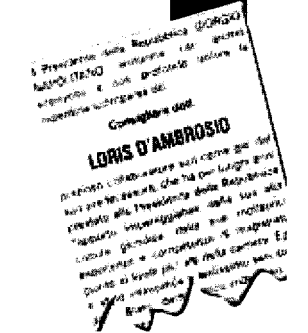
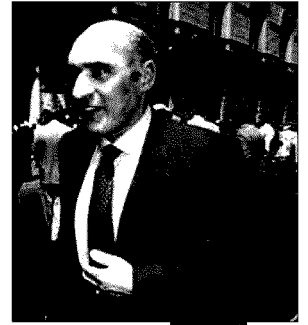
la memoria del marito. Ecco Gaetano Gifuni («Per me D'Ambrosio era come un fratello») e da Donato Marra ad Arrigo Levi tutti i consiglieri di Napolitano. Ma anche studenti che avevano conosciuto D'Ambrosio nelle aule universitarie, funzionari di polizia che avevano seguito i suoi corsi nelle scuole di specializzazioni, giuristi, grand commis.

Napolitano ieri non ha parlato della morte di D'Ambrosio e il suo silenzio trasuda dolore e insieme indignazione. «Ora preferisco non parlare», ha spiegato a Londra ai giornalisti italiani che seguono l'apertura delle Olimpiadi, quasi ad indicare in quella scelta («preferisco») il messaggio più forte che in questo momento egli può e vuole esprimere su una vicenda che lo ha toccato da vicino. Ha comunque ricordato in generale, il capo dello Stato, qual è il tema chiave della sua presidenza: «In questi anni non ho fatto altro che spendermi per l'affermazione di un clima nella lotta politica e nella vita pubblica che non sia di conflittualità lacerante e distruttiva ma di competizione corretta». E di quella «distruttività» è rimasto vittima anche D'Ambrosio. Ieri, su tre giornali - Messaggero, Repubblica e Corriere - il presidente ha fatto pubblicare un lungo necrologio che riporta anche quel passaggio del comunicato del Quirinale nel quale l'altro giorno si parlava di «rammarico per una campagna violenta ed irresponsabile, di insinuazioni e di escogitazioni ingiuriose cui era stato pubblicamente sottoposto D'Ambrosio».

Ognuno ha un ricordo che lo lega al giurista scomparso. E ieri in molti si sono andati a

leggere l'introduzione a un libro - firmato dalla sorella di Falcone, Maria e dalla giornalista Francesca Barra e pubblicato due mesi fa da Rizzoli - che è stata scritta proprio da D'Ambrosio a proposito del magistrato ucciso a Capaci. «Le capacità di Falcone, la sua conoscenza delle organizzazioni criminali, il suo carisma non potevano che fare paura. Bisognava bloccarlo; poteva farlo solo un attentato, una strage che creasse panico tra la gente e sconcerto negli organi istituzionali, indebolendoli gravemente e fiaccandone la tenuta»: così ha scritto D'Ambrosio. Nel racconto, tra i tanti nomi, scorrono anche quelli di Claudio Martelli, di Giorgio Napolitano, di Pietro Grasso. Il testo è particolarmente toccante riletto a poche ore dalla morte di D'Ambrosio, diventata essa stessa oggetto di polemica. Ma senza esagerare.

IL NECROLOGIO
Il necrologio
pubblicato da
Giorgio
Napolitano sul
Messaggero.
Sopra, Loris
D'Ambrosio
A sinistra, il
Quirinale



*Tra i primi a rendere
il loro omaggio Monti
Severino, Alfano
Casini e Vietti*



ce-presidente del Csm, Vietti, tanti politici di destra, di sinistra, di centro - da Alfano ai leader democrat, da Roberto Rao ad Anna Finocchiaro e a Vannino Chiti - sono arrivati sul Colle, per salutare la moglie di D'Ambrosio e ricordare

